

Il disegno della famiglia di Louis Corman

Gabriella De Simone*

*Collegio Europeo di Scienze Psicosociali – Napoli

Keywords

Test grafico; disegno della famiglia; diagnosi; rappresentazione; relazioni; pratica clinica; metodo di somministrazione; interpretazione; proiezione

graphic test; family drawing; diagnosis; representation; relationships; clinical practice; method of usage; interpretation; projection

Abstracts

Il lavoro qui presentato prova a descrivere un test grafico ritenuto utile con bambini e preadolescenti, il Disegno della Famiglia. E' uno strumento, utilizzato in diversi contesti, che permette di far emergere la rappresentazione soggettiva che il bambino ha della propria famiglia e delle dinamiche relazionali che la caratterizzano.

A partire da quattro disegni raccolti nella mia pratica clinica e in una ricerca-azione realizzata in istituti scolastici del territorio napoletano, questo articolo cercherà di fornire una rilettura del testo di Corman (1967), una descrizione del metodo di somministrazione e dei possibili criteri di interpretazione del test.

This document describes the “Family Drawing”, a graphic test realized by Corman L. And administrated to children and pre-adolescents. This tool, used in different contexts, psychodiagnostic, clinical, research, forensics etc, shows the subjective representation that children have of family relationships.

Through a review of the original Corman's text (1967), as well as through four drawings collected in my clinical practice and in an action-research carried out in schools in Neapolitan territory, this paper aims to describe the method of usage and the possible test interpretation criteria. Through the graphic analysis of the design, it is possible to identify dynamics and defenses describing the functioning of the child/teenager, as well as valorisations, idealizations and devaluations that characterize its main relationships.

Introduzione

Il Disegno della Famiglia è un test grafico utilizzato con finalità differenti: per fini strettamente psicodiagnostici, nella pratica ambulatoriale, come aiuto per definire la diagnosi del bambino, nell'indagine delle problematiche familiari, nella valutazione dei bambini disadattati e con disabilità, in ambito neuropsichiatrico ed, inoltre, per studiare la rappresentazione sociale del bambino nell'ambito familiare.

Il primo ad interessarsi al Disegno della Famiglia è Apple nel 1931, successivamente Traube (1937) e Porot (1949), ma il lavoro di maggiore spicco risulta essere quello di Corman (1967), il quale svolge il primo studio

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

approfondito sulle molteplici dinamiche che si osservano nella rappresentazione grafica della famiglia poiché, secondo l'autore, attraverso il disegno si rappresenta la vita familiare da un punto di vista soggettivo.

Corman (1970) sostiene che il disegno della famiglia è un test di personalità molto importante per differenti ragioni: è di rapida e facile applicazione; inoltre, essendo l'espressione dell'attività immaginativa creatrice del fanciullo, può meglio di molti altri test proiettare i contenuti profondi della personalità, che non si conoscerebbero mediante un'inchiesta diretta; infine, perché la maniera in cui un bambino propone se stesso in una famiglia di sua invenzione, ci mette al centro dei suoi problemi e delle sue difficoltà.

Alcuni autori, come Zavattini, Tambelli e Mossi (1989), sostengono che la rappresentazione che il soggetto fa di "una famiglia" non può essere unilateralmente presa come l'espressione della famiglia che desidererebbe, diversa dalla sua famiglia, o l'espressione di conflitti "reali" che per varie ragioni non sono espressi. Pensano, invece, che debba essere intesa come il prodotto di una "costruzione", non nei termini di una pura creazione delle fantasie inconse indifferenti all'esperienza delle relazioni reali, né di una semplice distorsione di queste, ma come l'espressione di un meccanismo più fluido dei cicli di proiezione e introiezione in cui gli "oggetti interni" (Klein, 1969), o meglio, le "relazioni interiorizzate" di natura fantasmatica vengono costantemente proiettati sul mondo esterno e percezioni di oggetti reali nel mondo esterno si mescolano alle immagini proiettive. Una "costruzione" all'interno di una processualità in cui concorrono da un lato le vicende del ciclo di vita, ossia i rapporti reali, dall'altro l'influsso delle fantasie.

Secondo Corman "Il disegno è la proiezione del mondo interiore del fanciullo, delle sue attrazioni e rifiuti, dei suoi desideri e timori, si vedranno svelati i conflitti inconsci, la cui conoscenza può illuminare quei disturbi fino a quel momento inspiegabili" (1970, p. 10). Zavattini G.C., Tambelli R. e Mossi P. (1995) considerano, alla stessa maniera dell'approccio proiettivo, il disegno come una forma di "comunicazione", il che implica che: «il bambino per realizzare una rappresentazione efficace non si attiene ad una copia fotografica della realtà, né se ne discosta completamente ma la distorce e la deforma». E' in questo senso che il Disegno della Famiglia può essere considerato come un modo personale di concepire la vita familiare relativamente stabile, anche se non fisso, ed in evoluzione rispetto alle dinamiche affettive che mutano nella transizione da uno stadio all'altro del ciclo vitale. Il bambino nel suo elaborato grafico proietterebbe le sue "relazioni interiorizzate", di natura fantasiosa, associate e influenzate dal modo in cui egli stesso percepisce gli oggetti reali esterni. Il disegno sarebbe l'espressione della sua personale concezione della vita familiare, una mappa interna che raccoglie e integra tutte le immagini mentali e le disposizioni relazionali familiari.

Alcuni autori hanno sottolineato che la rappresentazione grafica testimonia l'esistenza di uno "schema" nella mente del bambino, un "modello interno" (Luquet, 1967) un "progetto rappresentativo" (Freeman, 1980) che permette di comprendere le modalità con cui sono stati interiorizzati gli "oggetti" e le modalità attraverso le quali sono messi in relazione tra loro.

Il Disegno della Famiglia, essendo un test grafico, viene utilizzato in età infantile e preadolescenziale (4-15 anni), tenendo presente le differenze che la variabile età implica. La rappresentazione della famiglia reale diminuisce con

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

l'età, infatti, l'adolescente è capace di rappresentare una "famiglia-tipo". Inoltre, avvengono anche dei cambiamenti riguardo alla zona del foglio utilizzata per il disegno: col passare degli anni il bambino tende sempre più a svolgere il disegno nella zona destra del foglio, che simbolicamente, almeno nelle ipotesi di Corman (1967), rappresenta il futuro e la propensione al rapporto con il padre, simbolo di forza, della realizzazione lavorativa, di sicurezza sociale e dell'autorità. Zavattini, Tambelli e Mossi (1989) sostengono che sia i bambini che le bambine tendono ad identificarsi più frequentemente con i genitori tra gli otto e i dieci anni, mentre tra i dodici e i tredici anni aumenterebbero le proposte di identificazione con se stessi e il resto del gruppo.

Lo strumento e la sua interpretazione

I primi autori (Traube, 1937 e Porot, 1949) che si interessarono al disegno della famiglia chiedevano al bambino di disegnare se stesso, la sua famiglia e la sua casa; al contrario Corman (1967), tenendo conto che in tale consegna la proiezione delle tendenze soggettive potrebbe risultare limitata dalla censura dell'Io, riteneva opportuno domandare al bambino, non più di disegnare la sua famiglia, ma di disegnare una famiglia di sua invenzione, presupponendo che in tal modo, il "principio di realtà" o le "difese" risultavano meno influenti. In questo caso, quindi, la consegna data al fanciullo era: "disegna una famiglia, una famiglia di tua invenzione". In questo modo si distoglie l'attenzione del fanciullo dalla propria famiglia facilitando così la proiezione delle tendenze personali (Corman, 1970).

Numerose le controversie che tuttora ci sono riguardo al problema della consegna; infatti essa rappresenta una *vexata quaestio* non solo per la necessità di individuare uno stimolo condiviso nella ricerca per l'uso del test, ma anche perché si riferisce a interessi diversi dei ricercatori nello studio della rappresentazione della famiglia.

Secondo l'autore (Corman, 1970) dopo la consegna e lo svolgimento del disegno, segue una breve inchiesta nel corso della quale il fanciullo è invitato a spiegare quello che ha inteso fare, a definire i personaggi precisandone il ruolo, il sesso, l'età e i rapporti reciproci. In seguito si applica il metodo delle Preferenze-Identificazioni, che consiste nell'invitare il soggetto a esprimere le sue preferenze o avversioni rispetto ai diversi personaggi rappresentati e, successivamente, a identificarsi scegliendo la persona che vorrebbe essere.

L'ultimo passo consiste nel paragone con la famiglia vera. È indispensabile, infatti, annotare la composizione della famiglia vera poiché, la maggiore o minore fedeltà con cui il fanciullo, sotto le sembianze di una famiglia inventata, ha riprodotto la propria famiglia, ha una grande importanza, così come sono degni di nota omissioni o deformazione di personaggi che possono rappresentare l'espressione di qualche disagio.

Corman (1970) sostiene che l'interpretazione inizia con il colloquio stesso e con specifiche domande rivolte al fanciullo, in modo da ottenere un maggior numero di informazioni dal soggetto. Il disegno di una famiglia implica una forma e un contenuto e, inoltre, gli elementi formali del disegno sono anch'essi di due ordini differenti, a seconda che si considerino i tratti isolati o le strutture d'insieme.

Ciò permette di distinguere tre livelli d'interpretazione:

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

il livello grafico: nel tratto del disegno bisogna distinguere l'ampiezza e la forza. Le linee tracciate con un gesto ampio, che occupano buona parte del foglio, indicano grande espansione vitale e facile estroversione delle tendenze. Al contrario, se il gesto è poco ampio con linee corte, è possibile dedurre un'inibizione, una forte tendenza a ritirarsi su se stesso. La forza del tratto si estrinseca sia nello spessore sia nella pressione e nell'impronta sulla carta; un tratto forte è indice di forti pulsioni, audacia, violenza, oppure liberazione istintuale, al contrario un tratto debole esprime pulsioni deboli, dolcezza, timidezza, ovvero inibizione degli istinti. Si considererà soprattutto come significativo l'eccesso di queste predisposizioni e, ancora più degno di nota, è il significato di questi tratti quando si manifestano in una sola parte del disegno.

È importante prendere in considerazione anche il ritmo del tracciato. È abbastanza frequente che il soggetto ripeta in un personaggio, o nei vari personaggi, gli stessi tratti simmetrici e, quando questa ripetizione diventa una vera stereotipia, significa che il soggetto ha perduto in parte la sua spontaneità e che vive sotto la costrizione delle regole.

La zona della pagina occupata dal disegno assume anch'essa un significato molto importante: la zona inferiore è la zona degli istinti primordiali, di conservazione della vita, la zona elettiva degli astenici, dei nevrotici e dei depressi; la zona superiore è quella dell'espansione, dell'immaginazione, la zona dei sognatori e degli idealisti; la zona di sinistra è quella del passato, e quindi preferita dai soggetti che tendono a regredire verso la loro infanzia; infine, la zona di destra è quella dell'avvenire.

Da tener presente sono anche le zone bianche, cioè quelle non disegnate, perché non prive di significato: potrebbero essere zone proibite, che dovranno essere interpretate di conseguenza.

Il livello delle strutture formali: la maniera con cui ogni fanciullo disegna un soggetto esprime il suo schema corporeo, quindi ne risulta che il grado di perfezione del disegno esprime la maturità del soggetto e può essere un indice del suo grado di sviluppo. Nel disegno della famiglia la struttura formale è data dal gruppo dei personaggi raffigurati, dalle loro interazioni reciproche e dal contesto, immobile o animato, in cui si muovono.

Il livello del contenuto: nella maggioranza dei casi la soggettività prevale e il fanciullo, divenuto creatore, rappresenta nel suo disegno non la sua famiglia, ma la famiglia dei suoi desideri, e attraverso le sue tendenze affettive trasformerà la sua visione della realtà. Queste tendenze sono di due specie: positive che comprendono sentimenti d'ammirazione o d'amore e portano il soggetto ad investire l'oggetto privilegiato, vale a dire a valorizzarlo particolarmente nel suo disegno; poi vi sono le tendenze negative, cioè sentimenti di disprezzo o di odio che inducono il soggetto a disinvestire la persona che ne è l'oggetto, a svalorizzarla nel suo disegno.

All'interno di quest'ottica, quindi, risulta molto importante osservare i meccanismi di identificazione, le difese dell'io, lo spostamento, la negazione, la svalutazione e la valorizzazione che il soggetto agisce attraverso il disegno.

Corman ritiene che esistono diversi livelli di identificazione a livello del conscio, al quale ci rivolgiamo quando chiediamo al soggetto chi vorrebbe essere: esiste in primo luogo un'identificazione di realtà quando nel disegno il fanciullo rappresenta sé stesso secondo la sua età vera e il suo stesso sesso e dichiara "sono io" (identificazione dell'io); in secondo luogo, c'è l'identificazione di desiderio

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

o di tendenza, per cui il soggetto si proietta nei personaggi che meglio soddisfano le sue tendenze confessabili (identificazione del Sé); infine abbiamo l'identificazione di difesa, in genere con il "più forte", che simbolizza il Super-io (identificazione del Super-io). Anche secondo Abraham (1976) nel disegno della famiglia non sono tanto in gioco l'accettazione del proprio sesso, età, ruolo nella famiglia, quanto l'identificazione con quel personaggio che può rappresentare il potere, i valori, i modelli che il bambino vorrebbe fare suoi.

Emergono numerose differenze sul piano evolutivo che indicano non solo un diverso atteggiamento verso le figure genitoriali, ma anche un progressivo investimento su di sé via via che si procede verso la preadolescenza. Le identificazioni con i due genitori sembrano essere caratterizzate in fase puberale da un padre che assume un posto positivo, mentre la madre comincia a presentare una posizione negativa che diverrà ancora più accentuata nella preadolescenza e attenuata nei confronti del padre. Diverso è l'andamento dei dati per quanto riguarda il bambino: nella fase della prima latenza, la scelta di se stessi come identificazione di desiderio è minore rispetto alla seconda latenza e, ancor di più, alla preadolescenza, dove diventa l'investimento preponderante (Zavattini, Tambelli e Mossi, 1989). Appare inoltre una tendenza alla scelta preferenziale di identificarsi con personaggi del proprio sesso (Morval, 1973), scelta che conferma il senso di appartenenza sessuale non solo come l'espressione di fattori culturali, ma anche, secondo un significato più propriamente dinamico (Jervis, 1993), come un organizzatore della soggettività. L'identità maschile è più eterodiretta su personaggi maschili adulti, rispetto alla femmina che invece sceglie una gamma più larga che include anche la sorella minore e in modo più deciso se stessa.

Un fenomeno che si riscontra spesso in tale test è quello delle "aggiunte" e "mancanze" che Corman (1967) considera come l'evidenziarsi dei processi di spostamento e negazione che possono caratterizzare le dinamiche intrapsichiche del bambino. Ai personaggi aggiunti e mancanti "vengono affidate" le tendenze pulsionali non espresse.

Di solito sono i genitori le gestalt portanti della famiglia, mentre ai figli viene affidata la "variabilità". I personaggi aggiunti possono rappresentare "identificazioni" diverse dei soggetti, basate sulla storia delle diverse rappresentazioni interne e sul modo in cui il bambino costruisce relativamente e con continuità i suoi modelli relazionali. Parimenti l'aggiunta di un personaggio si può accompagnare all'assenza del soggetto stesso nel disegno o di altri personaggi della famiglia che talvolta vengono prevalentemente identificati nel personaggio aggiunto. Tuttavia, nel caso dell'aggiunta del personaggio, quanto più questo viene valorizzato, tanto più è plausibile pensare che proprio in questi personaggi si può "annidare" una dimensione "aggiuntiva" dell'identità del soggetto o dell'intera famiglia che può essere sperimentata secondo configurazioni diverse da quelle reali (Zavattini, Tambelli e Mossi, 1989).

Corman sostiene che "l'eliminazione di segni può avere il valore di un deprezzamento della propria persona, suscitato dalle tendenze aggressive che dalla rivale si spostano su se stessi a causa del senso di colpa" (1987 p. 62). In alcuni casi, però, non disegnare sé stessi può rappresentare l'atto di vedersi, in un'area fantasmatica, già uscito dalla famiglia, come un tentativo di provare la forza e di sentirsi indipendenti rispetto allo spazio affettivo familiare.

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

Attraverso il Disegno della Famiglia e servendosi di un'intervista semistrutturata, Gross (1978) ha indagato la rappresentazione familiare, in termini di inclusione ed esclusione dei personaggi, individuandone quattro principali tipologie da parte dei figli:

1) Modalità Conservativa: i bambini, che presentano una rappresentazione conservativa della loro famiglia, includono in essa entrambi i genitori anche se questi vivono in case differenti, rimanendo così attaccati ad una visione classica della famiglia, ed escludono a priori i genitori acquisiti. Secondo Gross questi figli, che costituiscono il 33% del campione da lui esaminato, risultano avere buoni rapporti con il genitore non convivente, con cui mantengono frequenti contatti, mentre non hanno un rapporto positivo con il genitore acquisito.

2) Modalità Sostitutiva: è caratteristica di quei figli che escludono dalla propria famiglia il genitore biologico non convivente, sostituendolo con quello acquisito dello stesso sesso. La famiglia corrisponderebbe in questo caso all'insieme degli individui che coabitano sotto lo stesso tetto. I soggetti appartenenti a questa categoria (il 13 % del campione), per lo più femmine, sembrano aspettarsi che la nuova famiglia si configuri come nucleare e che i rapporti genitore acquisito/figli acquisiti debbano emulare quelli tra un genitore biologico e i suoi figli. Nonostante ciò Gross (1978) sottolinea che in realtà anche se il genitore acquisito viene incluso all'interno del nucleo familiare non è vissuto a tutti gli effetti come un genitore.

3) Modalità Riduttiva: i bambini che ricorrono a questa tipologia rappresentativa (il 25 % del campione) tendono a considerare come facenti parte del proprio nucleo familiare solo il genitore biologico convivente, o solo quello non residente nella stessa casa, e in alcuni casi possono non considerare nessuno dei due come membri della propria famiglia. Di solito i ragazzi di questo gruppo appartengono a famiglie con tempi di ricomposizione molto brevi e tendono ad avere rapporti negativi con i nuovi partner del genitore.

4) Modalità Aggiuntiva: nel 28 % dei casi. Questa modalità si differenzia dalle altre per la capacità dei soggetti di integrare e allargare il proprio concetto di famiglia in modo che il genitore acquisito non viene più né escluso da essa, né considerato un sostituto di quello biologico assente. Secondo questa visione l'aggiunta di un membro all'interno della famiglia consente al figlio stesso l'accesso ad un numero maggiore di risorse e tipologie relazionali. Questa tipologia rappresentativa sembrerebbe indicare la permanenza di una forte relazione con il genitore biologico non convivente e la capacità dell'intervistato di costruire un buon rapporto con il genitore acquisito pur non sostituendolo al genitore non residente.

Zavattini, Tambelli e Mossi (1989) evidenziano che più frequentemente omissi dal disegno sono i personaggi "altri" e che i fratelli sono la seconda "area" in cui sono maggiormente operate delle modifiche rispetto alla realtà (Espiau, 2005 e Brunori 1996), questo vale soprattutto per i fratelli maggiori. Secondo i sopracitati autori pochissimi sono i casi in cui i soggetti omettono il padre e la madre e questo può indicare che, mentre i genitori rappresentano la dimensione che a livello affettivo assicura e garantisce la presenza di una famiglia sia sul piano reale che su quello "interno", i fratelli nel disegno come nella realtà costituiscono l'area "mobile" della famiglia, in cui ci si permette di "giocare" maggiormente desideri e aggressività. I personaggi fraterni aggiunti sembrerebbero essere fortemente influenzati dalla struttura familiare con cui il

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

bambino ha realmente a che fare. Dai dati, infatti, risulta che i bambini tendono ad arricchire il disegno con personaggi diversi da quelli con cui convivono: bambini con fratelli maggiori aggiungono maggiormente sorelle e fratelli minori; i bambini con fratelli minori aggiungono, al contrario, fratelli maggiori e sorelle minori; il figlio unico aggiunge più "personaggi fratelli" rispetto ai soggetti appartenenti ad altre configurazioni familiari, con particolare predilezione per fratelli minori e sorelle minori.

Il disegno della famiglia, inoltre, per l'ampio margine di creatività che lascia al soggetto, mette in grande evidenza i meccanismi di difesa che sono posti in atto con la valorizzazione o la svalorizzazione.

Corman (1970) ritiene che la valorizzazione di un personaggio della famiglia è segno di rapporti particolarmente significativi tra il fanciullo e questa persona, che il fanciullo ammira, invidia o teme; una persona che egli investe di maggior carica affettiva. Il personaggio valorizzato è molto spesso quello che è disegnato per primo, perché è il primo a cui il fanciullo pensa; in genere occupa il primo posto a sinistra e, spesso, si tratta di un genitore. Quando invece si tratta di un bambino significa che in esso o si sono personificati i desideri del soggetto; invece, quando al primo posto si disegna il soggetto stesso, ne deduciamo trattarsi di una tendenza narcisistica molto accentuata. Il personaggio valorizzato, inoltre, si distingue perché proporzionalmente disegnato più grande di tutti gli altri, inoltre, è quello eseguito con maggior cura, con i tratti meglio rifiniti; altre volte occupa una posizione centrale e tutti gli sguardi sono rivolti a lui. È molto ricco di accessori: rifiniture degli abiti, cappello, bastone, ombrello, pipa, borsetta etc. Può essere messo in valore anche dalle risposte date nel corso del colloquio, che indicano i motivi del suo ruolo privilegiato.

Il meccanismo di difesa più primitivo consiste nel negare la realtà a cui non è possibile adattarsi e ciò si esprime nel disegno con la soppressione. Quando nel disegno manca uno dei membri della famiglia, si può ipotizzare che il soggetto si augura, in cuor suo, che scompaia. La persona mancante è il più delle volte un fratello o una sorella, ed è molto frequente che, a cose fatte, il soggetto si difenda razionalizzando tale assenza. Può accadere che manchi un genitore o entrambi, o infine, può accadere che sia il soggetto stesso a non comparire nel disegno. In quest'ultimo caso è segno che il fanciullo non si senta a suo agio, nella sua attuale condizione, per la posizione che occupa, l'età e il sesso, e vorrebbe essere ben diverso.

Qualche volta la scotomizzazione si concentra su una sola parte del personaggio, e quando la svalorizzazione di questo, non arriva a tradursi nella sua assenza totale, può esprimersi in diverse maniere: il personaggio svalorizzato è disegnato più piccolo degli altri, messo per ultimo, sovente proprio sul bordo del foglio, situato in disparte, oppure al di sotto degli altri, disegnato meno bene degli altri.

Si può riscontrare, inoltre, l'angoscia derivante dal Super-io, ovvero l'angoscia di colpa. Questa si rivela nel disegno ogni volta che il fanciullo si svalorizza, sia disegnandosi piccolo e isolato dagli altri, sia dichiarandosi il meno buono e il meno felice (Reznikoff, 1956). Inoltre, al contrario di coloro la cui angoscia deriva dal Sé, i soggetti ansiosi di fronte al Super-io si identificano spesso non con colui che castiga, ma con colui che è castigato (Corman, 1970).

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

Castellazzi (1996), inoltre, ribadisce un ulteriore utilizzo della tecnica del Disegno della Famiglia nella psicodiagnostica proiettiva, consentendo di evidenziare:

- l'immagine che il soggetto ha di sé e la sua collocazione all'interno del nucleo familiare;
- le relazioni oggettuali che ha interiorizzato nel corso dello sviluppo e che determinano la qualità del rapporto con gli altri membri della famiglia e dei rapporti interpersonali in genere;
- i conflitti, più o meno acuti, che ha vissuto o che tutt'ora continua a vivere nei confronti dell'intero sistema familiare o di alcuni suoi membri in particolare ed i meccanismi di difesa che contro di essi mette in atto.

L'utilizzo del Disegno della Famiglia

Il disegno della Famiglia, essendo uno strumento utile e somministrabile in diversi contesti, ha rappresentato per me una fonte di importanti informazioni sia in ambito clinico che in una ricerca-azione svolta nel territorio napoletano e, per tale ragione, in questa Review, utilizzerò quattro dei disegni più esemplificativi. Nello specifico, l'esperienza svolta nei contesti scolastici ha visto l'utilizzo del test grafico in due Istituti Comprensivi del territorio napoletano con il fine di indagare le relazioni familiari e, nello specifico, studiare le differenze tra figli unici e fratelli.

Durante questa ricerca ho chiesto a circa 70 bambini di disegnare una famiglia inventata e di descrivermi tutti i personaggi, specificandone il sesso, il ruolo e l'età. Dopo è seguita una piccola intervista e, in generale, gli elementi su cui mi sono focalizzata sono stati: l'aggiunta di personaggi, l'eliminazione di uno o più componenti del nucleo familiare e la svalorizzazione di un personaggio.

Attraverso tale strumento è stato possibile leggere numerosi movimenti psichici del bambino, dando un possibile quadro del suo mondo interno. Kaplan (1987) ha definito interessante il livello di correlazione tra il disegno della famiglia e lo stile di attaccamento che caratterizza il fanciullo. I bambini "sicuri" rispondono al compito disegnando un quadro coerente ed elaborato della famiglia, evidenziando i ruoli, le proporzioni e i legami esistenti, così come si può notare nel disegno di Ciro (fig. 3). Egli raffigura una famiglia che corrisponde alla propria, mantenendo le proporzioni dei personaggi ed inserendoli in un contesto ben chiaro.

I bambini "evitanti" disegnano personaggi con volti vuoti e senza mani, che non stabiliscono legami, spesso isolati o coinvolti in situazioni separate tra loro.

Infine, i bambini "ambivalenti" disegnano persone fluttuanti, senza una base del disegno, con assenza di proporzioni tra personaggi adulti e non, come raffigurato nel disegno di Emanuele (fig. 1). Le proporzioni sono assenti, solo un personaggio è visibilmente più piccolo, mentre nella descrizione i figli sono quattro più un quinto cancellato. In questo caso è visibile anche un modo particolare di svalorizzazione che Corman (1970) identifica nell'eliminazione di un personaggio dopo averlo disegnato. Ciò è indice di un conflitto: una tendenza viene dapprima proiettata nel disegno, ma poi proibita dalla censura dell'Io.

Il disegno di Emanuele (fig. 1) così come quello di Adele (fig. 2) mostrano un fenomeno rilevante descritto da Toman (1988) in cui è visibile l'aggiunta di due o più personaggi al nucleo familiare reale. Secondo l'autore, è ipotizzabile una tendenza ad arricchire il proprio mondo rappresentazionale familiare in modo

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

tale da poter affrontare ogni nuova esperienza con il supporto di strutture interne che ce lo rendano prevedibile e gestibile. Winnicott (1951) direbbe che c'è una tendenza naturale ad arricchire quell'area intermedia tra un'area fantasmatica e la realtà che chiama "area transazionale".

L'utilizzo del Disegno della Famiglia può risultare molto utile anche nella pratica clinica, nel lavoro con bambini ma anche con nuclei familiari. Un esempio è dato dal caso della famiglia I., una famiglia di quattro persone: madre, padre, un bambino e una bambina, giunta in terapia a causa di un sintomo sorto nel primogenito. L'utilizzo del test ha permesso, tra tante, di leggere in maniera più diretta il vissuto emotivo della figlia, permettendo di spostare l'attenzione dal porta-sintomo, cioè il primogenito, all'intero nucleo familiare. Come emerge dal disegno (fig. 4), la bambina ha eliminato il fratello maggiore riproducendo quella che in precedenza abbiamo definito una forma di svalorizzazione. Nel disegno vi è il padre, che ha 39 anni, la madre di 33 e una figlia di 7 anni, così come è nella realtà; infatti è la stessa bambina ad assegnare i nomi reali. Interessante evidenziare che dall'inchiesta emerge come il personaggio meno felice sia il padre, mentre la figlia è quello più felice, quello che lei vorrebbe essere. Così come sostiene Brunori (1996), gli ultimogeniti tendono ad utilizzare una manifestazione aggressiva più diretta, cioè ad eliminare direttamente il fratello; sono, quindi, più "liberi" di esprimere un'aggressività diretta nei confronti del fratello più grande.

Bibliografia

- [1] Abraham A. (1976), *Les identifications de l'enfant à travers son dessin* (trad. It *Le identificazioni del bambino attraverso il disegno*, Ferraro Edizioni, Milano, 1977).
- [2] Brunori L. (1996), *Gruppo di fratelli fratelli di gruppo*, Edizione Borla, Roma.
- [3] Castellazzi (1996), *Il test del disegno della famiglia*, Enciclopedia delle scienze dell'educazione, LAS.
- [4] Corman L. (1967), *Le Test du dessin de famille dans la pratique médico-pédagogique*, Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. *Il disegno della famiglia: test per bambini*, Boringhieri, Torino, 1970).
- [5] Corman L. (1987), *Visages et caractères*, Presses universitaires de France – PUF.
- [6] Espiau G. (2005), *Étude des préférences affectives dans la relation fraternelle au travers du dessin de famille imaginaire*, *Psychologie française* 50, 255–271.
- [7] Freeman H. (1980), *Strategies of Representations in Young Children: Analysis of Spatial Skills and Drawing Processes*, Academic Press, New York.

Doi: 10.23823/jps.v1i2.17

- [8] Gross (1978), *Organizational Crime: A Theoretical Perspective*, in N. Denzin, *Studies in Symbolic Interaction*, Greenwich, Jai Press.
- [9] Jervis G. (1993), *I fondamenti della psicologia dinamica*, Feltrinelli, Milano.
- [10] Kaplan N. (1987), *Internal Representation of Attachment in Six-years Old*, Baltimore, Maryland.
- [11] Klein M. (1969), *Amore, odio e riparazione*, Roma: Astrolabio.
- [12] Luquet (1967), *Le dessinenfantin*, Delachaux-Niestlé, Neuchatel.
- [13] Morval M. (1973), *Etudèdudess in de la famille chez ècoliers Monterèalais*, *Revue de Psychologie Appliquèe*, 23, 2, pp. 67-89.
- [14] Porot M. (1949), *L'enfantet les dessins*, *Pèdiatrie*, I, pp. 40-51.
- [15] Reznikoff M. (1956), *The family drawing test: a comparative study of children's drawing*, *Journal of Clinical Psychology*, 12, pp. 167-69.
- [16] Toman W. (1988), *Strutture familiari di base e posizione dei fratelli*, in M.D. Kahn, K.G. Lewis, *Siblings in therapy*, Norton & Co., New York, London (trad. it. *Fratelli in terapia*, Cortina, Milano, 1992).
- [17] Traube T. (1937), *La valeurdiagnostique des dessins des enfantsdifficilies*, *Archives de Psychologie*, XXVI, 103, pp. 289-309.
- [18] Winnicott D.W. (1951), *Transitional objects and transitional phenomena, through pediatrics to psychoanalysis*, Travistock Publications, London (trad. It. *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1975).
- [19] Zavattini G.C., Tambelli R. e Mossi P. (1989), *Il disegno della famiglia come strumento in psicologia clinica*, *Psicologia Clinica*, 2, pp. 213-26.
- [20] Zavattini G.C., Tambelli R. e Mossi P. (1995)), *Il senso della famiglia. Le relazioni affettive del bambino nel Disegno della Famiglia*, La nuova Italia Scientifica, Roma.

APPENDICE

Figura 1



Figura 2

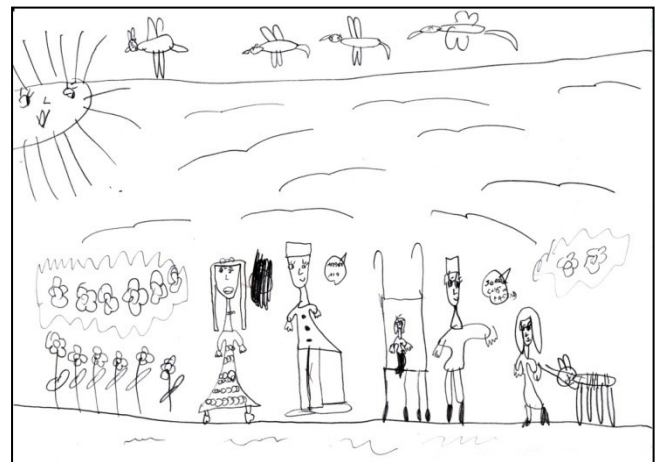


Figura 3



Figura 4

